



## CARITÀ E SPIRITUALITÀ NELLA BIBBIA

### Un esercizio di contemplazione

*Card. Carlo Maria Martini*<sup>1</sup>

Desidero esprimere vivissima gratitudine a ciascuno di voi, ai vostri responsabili, a tutti coloro che nei decanati, nelle zone, nelle parrocchie vi prestano aiuto.

E' la Caritas che permette al Vescovo di essere presente in tante situazioni di emarginazione, di sofferenza, con la fiducia che nessuno sia dimenticato, che nessuna nuova forma di povertà sia trascurata. Ammiro molto il vostro servizio e mi auguro che queste giornate vi consentano di iniziare il nuovo anno con una profonda intensità spirituale.

Non mi è stato facile prevedere la *lectio*, la riflessione biblica assegnatami come introduzione all'incontro; il problema che mi si è posto è quello del contesto in cui collocare la pagina evangelica. Avrei voluto prima ascoltarvi, così da trarre dalle vostre esperienze i nodi della situazione della Caritas diocesana in prossimità del terzo millennio.

---

<sup>1</sup> Relazione dell'Arcivescovo Card. Carlo Maria Martini al Convegno della Caritas decanali a Triuggio, nel settembre del 1999. Il testo, *prodotto come manoscritto per uso interno*, è pubblicato sul sito [www.caritas.it/13](http://www.caritas.it/13).

E alla domanda: “In quale contesto collocare la *lectio* del brano secondo Luca?”, credo di dover rispondere ricordando due tipi di contesto.

## I. IL CONTESTO POLITICO DI FINE MILLENNIO

Anzitutto emerge per la sua drammaticità il contesto politico di questa fine millennio, in cui si pone il nostro sforzo di leggere il vangelo. Un contesto che può essere descritto **come grande ansia di pace** e insieme **nuovi scoppi di terrorismo, di guerre, di brutalità**. Grande ansia di pace: penso per esempio allo sforzo per la pace tra Israele e i palestinesi, allo sforzo che era in atto anche a Timor Est in vista di una definitiva sistemazione politica delle aspirazioni della gente. Nuovi scoppi di terrorismo e di brutalità: ci preoccupa ciò che sta accadendo a Timor Est, dove la stessa Caritas viene coinvolta, e che ci lascia nello smarrimento, nell’impotenza di capire come muoversi; penso ad altre guerre, in paesi vicini o lontani da noi. Un contesto dunque drammatico, che ci chiama a pregare e a riflettere.

Speravamo – lo ricordo nella mia ultima lettera pastorale dal titolo **Quale bellezza salverà il mondo?** – che dopo il 1989 fosse finito il secolo delle ideologie e delle lotte ideologiche, e invece ci siamo sbagliati.

## II. IL CONTESTO ECCLESIALE: IL BIMILLENARIO DELLA NASCITA DI CRISTO E IL GIUBILEO

C’è pure un contesto ecclesiale nel quale ci collochiamo, che fa sorgere l’interrogativo che sta un po’ alla radice del vo-

stro incontro: come far sì che il Giubileo sia un vero evento dello Spirito e non venga identificato solo con lavori, opere, spese, rifacimenti, ristrutturazioni, raduni megagalattici?

E' un interrogativo a cui talvolta si dà una risposta di corto circuito, un po' affrettata: riempiamo il Giubileo di gesti di carità, individuiamo gesti di prossimità che facciano colpo sulla gente, che mostrino dove pesa la bilancia delle preoccupazioni della Chiesa!

Non è, appunto, la risposta giusta. A mio avviso è fondamentale celebrare nel Giubileo il **bimillenario della nascita di Gesù**. E' questo l'evento che ricordiamo: per i cristiani vuol dire il bimillenario dell'Incarnazione del Verbo, di quel fatto che ha cambiato la storia; per i non cristiani vuol dire l'apparire di un uomo la cui parola, la cui vita e la cui morte è stata decisiva per il futuro dell'umanità. Da Cristo è nato tutto il nuovo impulso per la dignità della persona, per il superamento delle barriere tribali, etniche, religiose, per l'uguaglianza uomo-donna, per una nuova definizione della prossimità.

Perciò, prima ancora di menzionare il Giubileo, menziono sempre il bimillenario della nascita di Gesù, che riguarda l'umanità intera, riguarda tutte le confessioni cristiane – d'Oriente e d'Occidente –, tutte le religioni e i non credenti, perché per ciascuno Gesù Cristo significa qualcosa di importante.

Questo anniversario viene vissuto, in particolare da parte dei cristiani, con la **lode a Dio** per i suoi immensi doni di grazia, con la **conversione personale**, con **l'ascolto della parola di Gesù**: "Convertitevi e credete al vangelo". Ecco il vero nodo del passaggio di millennio di fronte al quale ci troviamo.

Tutto ciò, in seconda battuta, è vissuto dai cattolici anche con il Giubileo: è solo a questo punto che interviene la parola "Giubileo" come un modo con cui la Chiesa cattolica suggerisce di celebrare il bimillenario della nascita di Gesù.

Giubileo che, evidentemente, mantiene alcune valenze del giubileo ebraico – quelle di **Levitico 25** –, ma in maniera più articolata e adeguata al momento attuale della storia. E quindi, **prima dei gesti di carità, il Giubileo va vissuto con profonda apertura di cuore alle grandi motivazioni che portano a un cambiamento di vita.**

Sono motivazioni che toccano pure il modo di esprimere la diaconia dalla carità, il servizio della prossimità. Qualche mese fa la CEI (Conferenza Episcopale Italiana) ha inviato alle diocesi un questionario di verifica degli orientamenti pastorali per gli anni novanta **Evangelizzazione e testimonianza della carità** (Documento dell'8 dicembre 1990), il documento, cioè, sulla base del quale si è poi preparato il Convegno di Palermo, e a cui sono seguiti altri documenti fino a oggi. Facendo passare il questionario mi sono fermato su una domanda cruciale: **“L’attività caritativa è percepita come servizio sociale o come segno dell’amore e della presenza di Cristo?”**. E mi hanno colpito le risposte (che per la nostra diocesi sono state date mediante un’indagine per campioni di parrocchie in diverse zone e decanati): al 46% l’attività caritativa è percepita come servizio sociale, al 54% come segno dell’amore e della presenza di Cristo. Certo, sappiamo bene che non è facile dire se le percentuali rappresentano proprio la verità. Speriamo che il soggetto che percepisce l’attività caritativa come servizio sociale non sia la comunità cristiana; sarebbe grave! Ma è ugualmente grave se il soggetto è la società. Significherebbe che metà della società vede il nostro servizio come un buon servizio sociale.

Da qui l’importanza **di insistere sul collegamento evangelizzazione-carità e sull’anima contemplativa della carità**. Del resto la Chiesa ritorna continuamente su questo punto. Ho cerca-

to di riandare con la memoria ai miei quasi vent'anni di servizio episcopale e mi sono accorto come l'ansia di tale collegamento è stata presente fin dall'inizio. Per esempio la mia prima lettera per il programma pastorale 1980-1981 (**La dimensione contemplativa della vita**) terminava con queste parole: *“Ho scritto queste cose con la convinzione che la realtà più importante a cui la preghiera ci deve orientare è la carità. Questa è la meta finale a cui siamo chiamati. Ma mi è sembrato che in questo primo dialogo prolungato con gli uomini e le donne di questa nostra diocesi fosse necessario insistere sulle radici personali profonde di ogni nostro fare, di ogni nostro servizio alla gente e specialmente ai più poveri”*. Già da allora avvertivo il bisogno di sottolineare le radici spirituali e contemplative della carità. La risposta al questionario CEI, di 20 anni dopo, suggerisce che è necessario sottolinearlo sempre.

Ricordo inoltre che proprio nella lettera pastorale **Farsi prossimo (1985-1986)**, scrivevo nella preghiera iniziale: *“Signore, accresci in noi la fede, come radice di ogni vero amore per l'uomo”*.

E sono andato a rileggere anche qualcosa dei documenti CEI dell'ultimo decennio, in particolare quello sopra citato su **Evangelizzazione e testimonianza della carità**. Di nuovo una forte insistenza: *“Si assiste non di rado a una certa soggettivizzazione della fede, quando la verità cristiana non è accolta nella sua integralità e non è chiaramente compresa nella sua origine divina e rivelata – potremmo dire: compresa come il manifestarsi e comunicarsi di Dio a noi in Cristo per la nostra salvezza – ma viene invece recepita e considerata valida solo nella misura in cui corrisponde alle proprie esigenze e soddisfa al bisogno religioso del singolo. E' diffusa purtroppo nell'opinione pubblica un'immagine di Chiesa che ne offusca la vera natura e missione, perché si ferma in maniera quasi esclusiva sulla sua rilevanza sociale – la risposta al questionario lo conferma – per ap-*

*prezzarla o per contestarla, lasciando però comunque in ombra la vera radice di questa stessa vitalità sociale e cioè la realtà originaria della Chiesa come luogo e sacramento in Cristo dell'incontro degli uomini con Dio e dell'unità del genere umano".*

Infine, vorrei richiamare la mia recentissima lettera pastorale dal titolo **Quale bellezza salverà il mondo?**; si parte ancora una volta dalla contemplazione della Trinità, dall'icona della Trasfigurazione, per giungere alla condivisione fraterna **quale conseguenza** del dono che Dio ci fa di sé nel mistero della Trinità rivelato nella Pasqua.

Concludendo: il rapporto tra contemplazione e carità, la persuasione che non c'è vera carità e neppure vera diaconia senza una radice contemplativa, l'abbiamo sempre affermata e però dobbiamo continuamente recuperarla perché, nel cammino, la si perde facilmente.

A questo punto abbiamo le premesse per la lettura del testo dal vangelo di Luca.

### **III. LECTIO DI LC 4,16-21**

*"Gesù si recò a Nazaret, dove era stato allevato; ed entrò, secondo il suo solito, nella sinagoga e si alzò a leggere. Gli fu dato il rotolo del profeta Isaia; apertolo trovò il passo dove era scritto:*

Lo Spirito del Signore è sopra di me;  
per questo mi ha consacrato con l'unzione,  
e mi ha mandato

per annunziare ai poveri un lieto messaggio,  
per proclamare ai prigionieri la liberazione  
e ai ciechi la vista;  
per rimettere in libertà gli oppressi,  
e predicare un anno di grazia del Signore.

*Poi arrotolò il volume, lo consegnò all'inserviente e sedette. Gli occhi di tutti nella sinagoga stavano fissi sopra di lui. Allora cominciò a dire: Oggi si è adempiuta questa scrittura che voi avete udita con i vostri orecchi”.*

Vorrei fermarmi soprattutto sulla profezia di Isaia, tratta dal capitolo 61, perché è densissima e ciascuno di noi dovrebbe meditarla a lungo. Colgo in essa **cinque elementi fondanti**.

**1.** Il messaggio culminante è quello dell'**anno di grazia**: predicare un anno di grazia del Signore. Potremmo anche tradurre: “proclamare un anno del Signore gradito” e ancora meglio: “un periodo, un tempo del Signore gradito”. Le tre parole greche – *ἡνιαυτὸν κὺρ...ου δεκτὸν* – non sono facili da spiegare.

La Bibbia CEI dice “anno” di “grazia”, ma in realtà il vocabolo greco è più generico, *ἡνιαυτὸν*, cioè un periodo anche più lungo di un anno.

Che cosa significa la qualifica “del Signore”? Io la collegherei con quelle formulazioni linguistiche che nella tradizione ebraica troviamo, per esempio, nell'espressione “il giorno del Signore”; è un genitivo soggettivo: un periodo in cui **il Signore opera**. Non dunque “un anno gradito a lui”, bensì un anno in cui lui fa grazia; o meglio un tempo, inaugurato da Gesù, nel quale il Signore si mostra particolarmente favorevole e propizio all'uomo. L'aggettivo *δεκτὸν*, tradotto “di grazia”, vuol dire in realtà “accetto, gradito, favorevole, propizio”. E' un aggettivo che

ritroviamo in due o tre testi fondamentali sia del Primo che del Nuovo Testamento. Penso a **Is 49,8**: “Al tempo della misericordia” (tempo gradito, che piace a Dio) “io ti ho ascoltato, nel giorno della salvezza io ti ho aiutato”.

Parole che Paolo riprende in **2 Cor 6,1-2**: “Vi esortiamo a non accogliere invano la grazia di Dio. Egli dice infatti: Al momento favorevole – *kairù dektù* – ti ho esaudito e nel giorno della salvezza ti ho soccorso”. E aggiunge: “Ecco ora il momento favorevole – *kairōj eùpròsdektōj* –, ecco ora il giorno della salvezza!”.

Queste citazioni ci aiutano a interpretare il brano di Isaia richiamato da Gesù non come riferito semplicemente – come talora si fa – all’anno giubilare; no, è **il nuovo periodo di grazia**. Viene descritto con parole che alludono anche all’anno giubilare, ma ne cambiano la natura perché lo rappresentano come un momento, un tempo storico definitivo in cui la misericordia di Dio si scatena, per così dire, dilaga sull’umanità. Dunque, pur se nel brano è usato il vocabolario dell’anno giubilare, tuttavia il contesto e l’orizzonte sono ben più vasti.

**2.** Questo tempo messianico, definitivo, il tempo di tutta la salvezza, comprende **quattro gesti** caratteristici che riguardano il prossimo.

“Annunziare un lieto messaggio”; “proclamare la liberazione”; “proclamare la vista ai ciechi”; “rimettere in libertà gli oppressi”. Tutti gesti che indicano novità di vita, luce, gioia, pienezza.

E appunto queste quattro caratteristiche non si riferiscono semplicemente alle azioni sociali dell’anno giubilare; hanno di fatto un orizzonte molto più largo.



3. Una terza osservazione. I quattro gesti mettono al centro **quattro categorie di persone**: i poveri, i prigionieri – il vocabolo greco sta a dire i prigionieri di guerra, allude alla situazione di Israele deportato e prigioniero in terra straniera, che viene liberato, e quindi si può applicare a ogni condizione umana –, i ciechi e gli oppressi. “Oppressi” traduce il vocabolo greco “traumatizzati”, cioè quelli che sono vittime di traumi sociali, morali, civili, psicologici.

Il testo di Isaia è applicato perciò agli Israeliti in esilio, è applicato da Gesù a coloro che lui stesso chiamerà “le pecore senza pastore della casa di Israele” e all’umanità intera.

Sono tutti gesti di prossimità culturale e corporale che derivano dall’azione di Gesù.

Possiamo allora considerare i **quattro risultati** di questi gesti: la buona notizia, la liberazione, il recupero della vista, il rinvio a libertà. E’ dunque il rilancio nell’esistenza di realtà umane che si erano bloccate per l’oppressione, per l’odio, per le vendette, per il peccato; il rilancio di realtà umane bisognose di luce, di conforto, di liberazione.

Gesù, citando Isaia, presenta in maniera enigmatica, sotto il velo delle parole profetiche, la sua missione.

4. Una quarta annotazione importante. **Le quattro azioni** che descrivono il nuovo tempo messianico **hanno la loro origine nello Spirito del Signore**, nella forza di Dio; sono un mandato, non sono una iniziativa di Gesù. E’ una forza dall’alto che lo abilita, non è Gesù come uomo che si butta ad aiutare la gente dicendo: Ti do il segreto per una vita felice. Egli esprime l’intervento di Dio, la straordinaria opera divina. Tutti quei gesti che rilanciano il prossimo verso la vita e la speranza, sono radi-

cati nella potenza di Dio che si manifesta in Gesù e si manifesterà nella storia per portare pace, liberazione, apertura di sguardo, fraternità nell'umanità intera.

5. “**Oggi** si è adempiuta questa scrittura che voi avete udita con i vostri orecchi”. **Oggi** è una parola chiave nella vita di Gesù e poi nella predicazione apostolica. Ricordiamo il messaggio degli angeli ai pastori: “**Oggi** in Betlemme vi è nato un Salvatore” (Lc 2,11); ricordiamo la parola detta da Gesù in casa di Zaccheo: “**Oggi** la salvezza è entrata in questa casa” (Lc 19,9); e la parola al ladro sulla croce: “**Oggi** sarai con me in paradiso” (Lc 23,43).

Oggi, adesso, perché ogni tempo è favorevole, tempo di grazia e di salvezza. Come ricorda Paolo ai Corinti: “**Oggi** è il giorno favorevole, questo è il tempo della salvezza”.

Dunque l'affermazione di Gesù descrive **l'oggi della Chiesa** e fa sì che nella Chiesa continuamente, a partire dalla forza di Dio, risuoni l'impeto di carità, di evangelizzazione, che deve abbracciare l'universo.

Vi invito a meditare ciascuno per proprio conto il brano di Luca, a riprenderlo nella preghiera personale.

#### **IV. INDICAZIONI PRATICHE PER VOI**

Che cosa fare allora **oggi**? Come la Caritas si deve porre di fronte al Giubileo?

1. Anzitutto mi pare importante che tutti noi, come cristiani, ci sforziamo di vivere il Giubileo nel quadro più vasto del **bimillenario della nascita di Cristo**. Sembra poco, ma risponde a molte obiezioni e a molte difficoltà, e chiarisce il senso del Giubileo anche per quanti hanno riserve e critiche.

2. Di conseguenza, **occorre purificare il Giubileo dalle connotazioni superficiali che rischia di assumere**, pur se un po' inevitabili (perché se ci sono pellegrinaggi bisogna preparare gli alloggi, se c'è traffico bisogna rifare le strade...).

3. E' fondamentale in questo tempo **riascoltare il vangelo nella sua interezza**. Le stesse parole di Gesù nel testo di Luca vanno interpretate secondo il contesto ampio che riguarda tutta l'opera di salvezza. Riascoltare il vangelo anzitutto come prossimità di Dio all'uomo, affinché di qui nasca la prossimità di ciascuno al suo fratello, alla sua sorella. Perciò bisogna **richiamare la dimensione contemplativa della vita quale radice di tutta l'azione di carità**.

4. **Aiutare** (è il vostro compito specifico come Caritas) **a declinare la prossimità evangelica in quell'attenzione ai bisogni e alle povertà che sempre rinascono** e sempre sono da riprendere in mano perché ci pongono di fronte a nuovi problemi, a nuove emergenze e sofferenze.

Io vedo l'azione della Caritas sempre più contrassegnata da creatività, elasticità, capacità di adattarsi, in quanto le mutevoli condizioni richiedono sì di conservare ciò che è buono del passato, ma pure di essere pronti e vigilanti, così da essere presenti,

**con la prossimità che nasce dalla contemplazione**, a tutti i dolori umani. Dovete aiutare ed educare la comunità cristiana, tutti i fedeli, le parrocchie, le associazioni ad assumere questo atteggiamento di discernimento, di prontezza, di elasticità.

Auguro che il Convegno contribuisca davvero a radicarvi nella contemplazione, per esprimere quella capacità di intervento che ha fatto della Caritas un'istituzione straordinaria, un po' il fiore all'occhiello della Chiesa italiana. La Caritas è responsabilmente collocata nella frontiera di questo millennio per vivere anche in futuro il suo servizio in maniera rispondente all'immensità della grazia che Dio ha riversato su di noi in questo tempo ultimo della storia.